



MASSIMO LAPENDI/ANSA

Per papa Francesco uscire è un dinamismo (EG 20). Non si tratta quindi di strategia o calcolo ma di *dýnamis*, cioè di una forza o potenza che agisce nell'attualità e con continuazione. Come ben sappiamo, l'invito a uscire fatto dal papa s'inquadra nella chiamata alla trasformazione missionaria della Chiesa, un impulso che pretende da essa il ritrovamento delle sue origini più pure sulla scia del mandato di Cristo.

Mi sembra importante rilevare, proprio per andare alle radici, che uscire non è altro che la dinamica della vita di Dio e perciò lo stile di vita di Gesù. La Trinità, in effetti, è una sublime ed eterna estasi d'amore. Questa vita trinitaria *ad intra*, per una sua ineffabile *dýnamis*, si riversa *ad extra* nella creazione immettendo in essa la sua impronta.

USCIRE È DINAMISMO

CONTINUIAMO I NOSTRI APPROFONDIMENTI
SULLE CINQUE PAROLE DEL CONVEGNO ECCLESIALE

Il Verbo incarnato vive la sua vita terrena con questa mozione che proviene dall'amore e che lo porta a non guardare mai a sé stesso. Così, vediamo il maestro di Nazareth lasciare il calore della casa paterna, profumata dall'infinita tenerezza di Maria, per andare incontro ai poveri, per sanare

i malati, per consolare gli afflitti, per ricostruire i peccatori, per convertire i farisei; lo vediamo andare da una parte all'altra della Galilea e della Giudea senza dimora fissa; lo troviamo nelle sinagoghe e nelle case dei ricchi, perso tra la folla nelle feste del suo popolo. Gesù, nella sua persona, è sempre

raccolto nell'intimità del Padre e allo stesso tempo sempre fuori proteso verso l'altro, chiunque esso sia.

Alla luce di queste semplici considerazioni, possiamo dire che il dinamismo dell'uscire non è altro che una meravigliosa attualizzazione del Vangelo di Gesù. L'uscita nel Vangelo non conosce limiti se non quelli del non amore. Per amore, infatti, si può varcare ogni soglia, anzi si deve. D'altronde, la lettera agli ebrei lo dice chiaramente: dopo il Golgota, non c'è possibilità di conformismo, bisogna uscire "fuori dell'accampa-

mento" (Eb 13, 13). Gesù è morto lì, Gesù è là, fuori le mura delle nostre comodità e sicurezze, e ci aspetta là.

Uscire non è solo un messaggio religioso o ecclesiale. In tempi di individualismo estremo e di ripiegamento su sé stessi, gli uomini e le donne della nostra epoca devono imboccare la strada che li porta a trovare sé stessi nell'amore disinteressato. Parafrasando e rovesciando la frase del grande filosofo danese Kierkegaard, direi che la felicità è una porta che si apre verso fuori; se la spingi verso dentro, si chiuderà sempre più. ■

pagnati), sono diverse eppure uguali nella loro drammaticità: le famiglie hanno scelto di far fuggire dal Paese un membro giovane e sveglio, che potesse avere maggiori possibilità di farcela. Sono gli stessi migranti a raccontarlo ai volontari che li incontrano nel quartiere di Porta Venezia, dove abita la storica comunità africana milanese, o negli spazi della Stazione Centrale in cui il Comune quest'anno ha deciso di concentrare i profughi.

I volontari dell'Associazione Arcobaleno, parte del piccolo coordinamento cittadino (di cui fanno parte anche alcuni di Sant'Egidio) che segue da vicino la presenza degli eritrei, sono in prima linea nell'accompagnare piccoli gruppi di migranti ai banchi di registrazione per i dormitori e nella distribuzione di cibo e vestiti. Il coinvolgimento dei volontari è silenzioso ma contagioso, che si tratti di giovani presenti negli spazi della stazione, di medici che controllano i pochi casi di scabbia, o anche di chi dà una mano dietro le quinte, smistando i tantissimi aiuti che continuano ad arrivare.

La mobilitazione in strada diventa un'occasione di incontro con chi, pur di passaggio, interpella noi e le nostre società. Alcuni volontari coinvolti grazie all'Associazione Arcobaleno ora sono impegnati con Cambio Passo, il comitato nato per seguire da vicino il passaggio da Milano dei profughi eritrei e non solo. O ancora, la presenza continuativa dei volontari in strada è riuscita a sensibilizzare il Comune, con cui è iniziata una difficile ma fruttuosa collaborazione alla ricerca di strutture e risorse per un'accoglienza più dignitosa ai profughi. Anche se l'evoluzione della situazione rimane ancora una volta incerta, non cambia lo spirito di chi continua a impegnarsi in strada con i profughi, in uscita incontro a una periferia venuta a bussare alle nostre porte.

Giovanni Vecchio



IGOR GREGANTI/ANSA

GLI ERITREI CHIAMANO MILANO RISPONDE

SONO OLTRE 10 MILA DALL'INIZIO DELL'ANNO I MIGRANTI PASSATI DAL CAPOLUOGO LOMBARDO. UNA VERA E PROPRIA EMERGENZA CHE HA MOBILITATO L'INTERA CITTÀ

Fino allo scorso anno il passaggio era rimasto quasi invisibile alla città: su oltre 30 mila persone in transito, le richieste di asilo erano state soltanto 41. Stavolta però i numeri dei transiti (oltre 10 mila dall'inizio dell'anno) e l'esposizione mediatica hanno cambiato tutto. Di fronte a

questa emergenza, l'Associazione Arcobaleno, una delle espressioni sociali del Movimento dei Focolari, è tra le realtà cittadine in prima fila nell'aiuto ai profughi eritrei.

Le storie raccontate dai profughi, quasi tutti uomini (ma con qualche madre e diversi minori non accom-